

Fabrizio Anceschi illustra la figura del **barone** Raimondo Franchetti sr.

Lo scorso 3 febbraio la Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi - sezione di Reggio Emilia, ha organizzato una seduta di studio presso il salone delle adunanze del Palazzo del Capitano del Popolo a Reggio; il tema era monografico e riguardava la figura del barone Raimondo Franchetti sr., con particolare attenzione ai suoi rapporti con la nostra città. La relazione è stata tenuta dal professor Fabrizio Anceschi, socio emerito della Deputazione reggiana; gli intervenuti hanno potuto approfondire la conoscenza di questo personaggio dal sapore mitico: "An son mia 'l baron Franchetti" è un'espressione ancora oggi usata per indicare un uomo dalle smisurate ricchezze e possibilità.

Il barone, di ascendenza ebraica, non era reggiano e non aveva nessun collegamento con l'antica comunità israelitica presente nella nostra città fin dal 1400; era nato a Livorno nel 1829 da famiglia molto facoltosa, ma era poi cresciuto a Torino, andando gradualmente i propri interessi non solo all'Italia, ma all'Europa. Già ricchissimo di suo, aveva sposato nel 1858 Sara Louise Rothschild, della famiglia dei finanzieri. Fu un abilissimo imprenditore, con proprietà in ogni parte d'Italia e anche all'estero, mecenate delle arti e con aperture sociali molto avanzate (per i tempi).

Per quanto riguarda Reggio Emilia, dove cominciò a operare nel 1873, è ricordata la sua attività nel Deposito Cavalli Stalloni, sorto nei locali dell'ex convento di San Domenico per l'allevamento di magnifici cavalli per l'esercito italiano e non solo (il barone era un appassionato di cavalli e possedeva, in giro per l'Italia, altri importanti allevamenti). Inoltre si devono a lui il meraviglioso complesso del Cavazzone, sulle colline retrostanti Albinea, con una tenuta agricola modello,

caseificio, cantina, laboratori artigianali e poi ville, bellissimo belvedere, galoppatoio e perfino un asilo per i figli dei dipendenti.

Negli anni 1885- 1886 il barone acquistò varie proprietà in via Emilia Santo Stefano e vi eresse il Palazzo Franchetti, con intorno un grande parco (la più grande proprietà privata del centro urbano, con belvedere in ghisa e galoppatoio coperto). In questa dimora venne a morte il 30 ottobre 1905, venendo poi sepolto nella sua tenuta di Canedole nel Mantovano. Oltre a questa immensa ricchezza, il barone Franchetti è ricordato per le sue grandi beneficenze, che arrivavano a una infinità di istituzioni benefiche, enti e associazioni, non solo israelitiche, ma anche cattoliche e governative; perfino Camillo Prampolini, corifeo del socialismo reggiano, sempre in lotta contro i "padroni", dovette riconoscere la generosità del barone e parlarne con rispetto.

La storia e le vicende del barone Franchetti, dopo essere state esposte agli intervenuti al convegno del 3 febbraio, sono state raccolte nel Bollettino Storico Reggiano numero 181, recentemente dato alle stampe e disponibile, come sempre, alla sede della Deputazione in corso Garibaldi 59 o alla Libreria Bizzocchi. Il fascicolo è introdotto da Giuseppe Adriano Rossi, presidente della Deputazione Reggiana, e da Stefano Maccarini Foscolo, presidente dell'Associazione per il Musicista Alberto Franchetti che ha contribuito alla pubblicazione.

Complimenti al professor Anceschi per la approfondita ricerca svolta e alla nostra Deputazione sempre impegnata a far conoscere tanti aspetti della nostra storia locale.

Augusto Gambarelli

